

# Nuovi portinnesti

## per le nuove sfide della viticoltura

di  
GIOVANNI BIGOT



**I**l convegno “Il ruolo del portinnesto per una nuova viticoltura” organizzato da Vivai Cooperativi Rauscedo il 13 ottobre scorso a Gorizia ha visto la partecipazione di oltre trecento persone tra ricercatori, viticoltori, agronomi, vivaisti e addetti al settore vitivinicolo regionale.

I relatori altamente qualificati hanno presentato gli studi svolti nel corso degli ultimi anni per caratterizzare i nuovi portinnesti della serie M.

Nell'introduzione, il direttore dei Vivai cooperativi Rauscedo dott. Eugenio Sartori ha presentato il percorso storico dell'introduzione dei “selvatici americani” e quindi la necessità di produrre materiale innestato a partire dal 1905, anno di inizio della produzione di barbatelle in Friuli e Trentino, dopo l'arrivo in Italia della Fillossera nel 1879 e la successiva rapida diffusione in tutto il territorio nazionale. Dei numerosi portinnesti prodotti da incrocio semplice tra i principali selvatici selezionati (V. Berlandieri, V. Riparia, V. Rupestris) molti sono rimasti confinati a pochi ettari, altre si sono diffusi in tutto il mondo. In sintesi, in Italia: dei 37 portinnesti ammessi alla coltivazione, i primi 5 (1103P, Kober 5BB, SO4, 110R, 420A) rappresentano il 78,2% del totale della superficie a PMP (Piante Madre Portinnesto).

In quanto ad utilizzo da parte dei viticoltori italiani si evidenzia crescita per il Kober 5BB e in minor misura per 41B e 140Ru, domanda costante per il 420A e decremento per tutti gli altri: quindi in sostanza una certa semplificazione del panorama.

Negli ultimi 20 anni in Friuli Venezia Giulia si è evidenziato un forte incremento della richiesta del Kober 5BB, particolarmente utilizzato su varietà deboli (Pinot g. n., Traminer ecc.), costante il 420A, riduzione di SO4 ed in particolare di 3309, 101-14 e Schwarzmann, peraltro già poco utilizzati. Nelle conclusioni si pone l'attenzione sul significativo cambiamento della viticoltura in senso profondamente qualitativo, in funzione delle mutate esigenze del mercato soprattutto negli ultimi 20 anni.

La caratterizzazione dei portinnesti, per un periodo, si è ritenuta conclusa negli anni '80, ma l'evoluzione dei modelli viticoli ha fatto emergere nuove problematiche che in alcuni casi incidono sulla redditività dei vigneti.

La gamma dei portinnesti utilizzati si è così ulteriormente ristretta ed è oggi concentrata su quei pochi che hanno dimostrato un alto grado di adattamento ai diversi ambienti e una sufficiente rusticità. Importante quindi riprendere

la sperimentazione sui portinnesti oggi utilizzati per una nuova e più precisa caratterizzazione agronomica in funzione delle mutate condizioni ed esigenze della viticoltura moderna.

Partendo dalle nuove “emergenze” il prof. Scienza dell'Università di Milano ha tracciato le linee guida per la creazione di nuovi portinnesti, spiegando anche il progetto di studio applicato ai nuovi portinnesti: M1, M2, M3, M4.

In breve le necessità a cui si deve dare risposta sono: la tutela del consumatore, il cambiamento climatico, la riduzione dei costi di produzione, il deperimento di alcuni portinnesti, la diffusione dei nematodi, le esigenze pedologiche. Per la creazione di un nuovo portinnesto sono necessari almeno 20 anni: infatti la costituzione di questi nuovi portinnesti è iniziata nel 1986 ad opera dell'Università di Milano e dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige (ora Fondazione Edmund Mach), utilizzando la tecnica dell'incrocio ricorrente e per convergenza (al fine di aumentare la quota di V.Berlandieri).

Dopo le prime valutazioni fisiologiche (assorbimento di ferro, selettività potassio, tolleranza ai cloruri, resistenza alla carenza idrica) sono stati creati alcuni campi di confronto in Italia e Spagna con i 4 portinnesti della serie M e altri di confronto tra i più utilizzati.

La strategia utilizzata per la creazione dei nuovi portinnesti è stata quella del **INCROCIO RICORRENTE (BACKCROSS) O PER RICOMBINAZIONE**, in futuro si prevede di ricorrere all'incrocio per piramidizzazione (in cui le caratteristiche positive dei diversi genitori verranno fatte confluire in un unico “superindividuo”).

I gruppi di ricerca che hanno preso parte allo studio sono: Università di Milano (coordinamento) con Fondazione Edmund Mach(sub-unità), Università di Torino, Università di Padova, Università Cattolica di Piacenza, Cra – Unità di Viticoltura di Conegliano, Fondazione ENIT “Enrico Mattei”.

Nel progetto AGER- SERRES (2011 – 2013) sono racchiusi i contenuti e lo sviluppo dei nuovi portinnesti, in particolare si propone di mettere a punto strategie di diagnosi precoce sia fenotipiche che con marcatori molecolari per la valutazione di nuovi portinnesti ottenuti da incrocio (mas), oltre a omologare e mettere a disposizione della viticoltura e del vivaismo italiano nuovi portinnesti con migliori doti di adattamento agli stress abiotici (stress

I nuovi portinnesti serie M			
Portinnesto	Genotipo materno	Genotipo paterno	Caratteristiche
<b>M1</b>	<b>106/8</b> [V.rip. x (V. cord. X V. rup.)]	<b>Resseguier n°1</b> (V. berl.)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resa all'innesto elevata</li> <li>• ridotto vigore</li> <li>• elevata resistenza alla clorosi ferrica</li> <li>• mediamente resistente alla salinità</li> </ul>
<b>M2</b>	<b>Teleki 8B</b> (V.berl. x V.rip.)	<b>333 E.M.</b> (V.vin. x V.berl.)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resa all'innesto elevata</li> <li>• ridotto vigore</li> <li>• buona resistenza alla clorosi ferrica</li> <li>• mediamente resistente alla salinità,</li> </ul>
<b>M3</b>	<b>R 27</b> (V.berl. x V.rip.)	<b>Teleki 5C</b> (V.berl. x V.rip.)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resa all'innesto elevata</li> <li>• vigoria medio elevata</li> <li>• elevata efficienza nell'assorbim. K<sup>+</sup></li> <li>• bassa resistenza alla salinità</li> </ul>
<b>M4</b>	<b>41 B</b> (V.vin. x V.berl.)	<b>Resseguier n°1</b> (V.berl.)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Resa all'innesto elevata</li> <li>• vigoria medio-alta</li> <li>• ottima resistenza alla siccità</li> <li>• elevata resistenza alla salinità.</li> </ul>

idrico, salino, nutrizionale, etc). Per testare le attitudini dei 10 P.I. (quattro della serie M e sei di confronto) sono stati creati 4 vigneti sperimentali.

In particolare i vigneti risultano così distribuiti: un vigneto è stato realizzato nella zona del Valpolicella, uno nell'area del Chianti classico, uno vicino ad Andria ed il quarto in provincia di Palermo.

In tutte le località i portinnesti sono stati innesti con una varietà internazionale, il Cabernet sauvignon, ed una varietà locale diversa per ogni regione di origine.

I primi risultati sono stati presentati da diversi ricercatori Partner del progetto; alcuni hanno riguardato l'influenza di questi portinnesti nell'accumulo zuccherino delle varietà innestate.

Dai primi dati è stato evidenziato che le uve ottenute con i nuovi portinnesti della serie M, a parità di produzione per ceppo, hanno una maggiore concentrazione zuccherina, in particolare con le varietà locali.

Il dott. Andrea Pitacco (Università di Padova) ha verificato la resistenza alla siccità del portinnesto M4 in confronto con 101-14.

Negli stessi ambienti è stata inoltre valutata la risposta vegeto-produttiva dei portinnesti della serie M. Sono stati eseguiti rilievi relativi ai profili radicali per ogni portinnesto in ogni ambiente di studio (2 profili a 1m dal filare, 2 profili a 40 cm dal filare), è stata inoltre determinata la densità radicale, la distribuzione radicale e successiva suddivisione in classi di diametro.

Alcuni dei parametri rilevati sulle piante madri dei quattro portinnesti M (media 2011/2012) hanno dimostrato che mediamente il portinnesto M4 ha più radici (sia come numero sia come peso delle stesse).

Il numero radici totali per ciascun profilo (40 e 100 cm) cambia a seconda della zona in cui è stato fatto lo studio (Calabria, Trentino, Toscana).

È stato inoltre analizzata la disposizione spaziale della radici delle barbatelle.

Nell'occasione del convegno sono stati presentati solo una parte dei dati ottenuti, altri verranno divulgati in altre

occasioni ma soprattutto molto lavoro c'è ancora da fare per definire il comportamento agronomico di questi nuovi portinnesti che riaprono la prospettiva di impiego nei prossimi anni.

La scelta del portinnesto è un elemento fondamentale per la futura riuscita del vigneto, nuove esigenze enologiche, in uno scenario di cambiamento climatico, riportano l'attenzione sulla parte più nascosta della viticoltura, quella sotterranea, dove l'equilibrio tra il sistema terreno e l'apparato radicale della vite, crea le basi per i grandi vini di territorio.

